

**IL REGNO
DELLE DUE SICILIE
DESCRITTO E ILLUSTRATO**

Opera diretta dal CIRELLI

Napoli 1853

Estratto della voce: CARBONE

Trascritto da: Mario Chiorazzo

CARBONE: Comune anch'esso di terza classe fa parte del Circondario di Latronico e dista da Lagonegro, capoluogo del Distretto miglia 24, da Potenza capoluogo della Provincia miglia 42 e da Napoli miglia 120.

Il suo territorio confina all'ovest con quello di Latronico e ne dista miglia 7, al Nord con Castelsaraceno, e ne dista miglia 7, al nord-est con San Chirico Raparo e ne dista miglia 6, all'est con Calvera lontano miglia 3, al sud-est con Teana, alla distanza di miglia 4, ed al sud con Episcopia distante miglia 6.

Dipende dalla Diocesi di Anglona e Tursi, e dista dalla sede vescovile miglia 24. Dal mare Jonio dista miglia 54, e dal Tirreno miglia 26.

ASPETTO FISICO: Tra le ristrette ondulazioni di una corona di colli, ed addossato al settentrione di uno di essi, è impiantato il paese, le cui case giacendo a scaglioni e a pendio, distendonsi fino quasi all'alveo del torrente, che intersecando la serie delle colline, spinge il suo ghiaioso corso verso l'oriente, e lascia una apertura, che come spiracolo permette la vista di Teana con una zona delle sue campagne, la quale è sita a distanza di miglia 3 circa dall'abitato.

L'aspetto del paese è tutto a mezzodì, con inclinazione verso il sud-ovest.

Il torrente di cui parliamo si forma dalle acque che discendono dalle chine de' colli a Nord-Ovest, e da origine al Serapotamo, fiume che scorre dinanzi Senise. Nel passare lungo i margini del terreno attiguo al paese, vi produce gravi corrosioni ed un casma che giunge fin sotto gli orli meridionali del paese medesimo, offendendo il Monistero dei Francescani, di cui ha fatto crollare una porzione; dappoichè, scalzate le basi, è una necessità che la terra superiore impregnata di acqua si disciolga, e priva di coesione precipiti nel basso.

Il terreno è arenoso, argilloso e frammisto di ciottoli, per cui è di trasporto, indicandolo assai bene le ghiaie e le sabbie, e con ispecialità quelle che ricoprono l'alveo del Serrapotamo, spostate dalla naturale

giacitura e rotolate nel fondo di esso. In generale poi è montuoso e alpestre, ad eccezione di qualche piccola vallata formata dalla intersezione dei colli.

ESTENSIONE: Il territorio si estende a moggia 7270 circa, come dalla misura fondiaria. Non si riportano le classificazioni, avvegnachè da molti anni eseguite, non sono più al vero uniformi. Altronde siamo prossimi al 1860 per la rettifica di esse non solo, ma ella stessa misura.

CIRCOSCRIZIONE POLITICA AMMINISTRATIVA:

Risiede a Carbone un supplente giudiziario, e le autorità amministrative con un Decurionato, al pari di ogni altro Comune. Un tempo era Capo Riparto, privilegio che perdè nella circoscrizione del 1809.

L’Arciprete e il Cantore prendono il titolo di Regii, dal perché Carbone era città Regia un tempo, e perché la loro nomina è del Re.

PROSPETTO EDILIZIO ED EDIFICI RELIGIOSI:

Il fabbricato nel generale è mediocre. Formato di ciottoli ed altre pietre arrotondate alluviali, non ha molta coerenza, ed aggiungi che la malta non è molto tenace, e di poca bianchezza, ond’è che l’aspetto n’è alquanto tetro. Le case sono a modo di anfiteatro addossate l’una sull’altra. Le strade sono in pendio, e nel generale strette e sporche pel letame che vi si ammonticchia e non si raccoglie. Dippiù nei dintorni dell’abitato medesimo si tollerano colpevolmente putride conserve di letame in fosse, e in cinte di siepi, che nell’estate si trasporta nei campi: ond’è che l’aria viene contaminata, e la salute degli abitanti compromessa.

E’ d’uopo che i regolamenti di Polizia siano inculcati con severità per l’osservanza, senza di che l’aria di Carbone nei mesi estivi e autunnali sarà sempre temibile. Arroggi eziando un’altra causa, che è la finale della malsania, la macerazione cioè dei lini e delle ginestre nel Serapotamo, che essendo alle basi del paese, introduce in esso perniciose influenze miasmatiche, addotte dallo spiro dei venti meridionali che ne saturano

l'atmosfera, e sono cagione delle febbri biliose, putride, o nervose, le quali dominano con ispezialità nei mesi di Agosto e Settembre.

La Chiesa Parrocchiale è alla base del paese, vale a dire alla parte più bassa; incomoda perciò al tutto: ha un campanile molto vetusto, e che minaccia rovina; la sua forma non di meno è buona. Fu questa edificata dal beato Biase Secondo nel 1059, e Paolo Emilio Santoro vi aggiunse il campanile nel 1607¹.

Tra le immagini sono notevoli un quadro rappresentante la Vergine Santissima col bambino Gesù, il quadro di S. Anna, quello di S. Vito, quello di San Luca, cui la Chiesa è dedicata, quello di San Giovanni Elimosinario, dipinto di Giuseppe D'Arpino, e finalmente quello che esprime il ratto del Profeta Elia, dipinto di Cesare D'Arpino. Questi due quadri esistevano nella Chiesa del soppresso Monastero dei Brasiliani, donde furono trasportati nella parrocchiale.

Appartenenza pure allo stesso Cenobio la testa di San Giovanni Elimosinario, la quale si custodisce in una teca di argento.

Conservasi ancora il corpo di Santa Maria Egiziaca rinchiuso in una cassetta di rame cipro, manchevole però della testa, la quale è nell'Egiziaca di Napoli.²

Esiste, siccome abbiamo innanzi citato, il Monistero dei minori Osservanti, sotto il titolo della SS. Annunciata, la cui chiesa di moderna architettura è piuttosto ben tenuta dai frati che vi dimorano. Le effigie così in legno che in tela non sono spregevoli; ma la statua di S. Francesco d'Assisi riscuote la meraviglia di chiunque la vede, non potendo esprimersi un religioso in più bella attitudine di penitente. Lo scultore è ignoto:

¹ Il 16 marzo 1853 il campanile suddetto è crollato senza aver incorso pericoli i cittadini, i quali avventurosamente uscivano dalla Chiesa a grande calca poche ore prima. Si erano nel Tempio adunati per l'ascolto della concione quaresimale, e pare che li volle salvi la mano del Signore.

² Carbone possedeva una statua della SS. Vergine. Essendosi involata ne andarono i naturali alla ricerca. Fu rinvenuta in Orsoleo su un tronco di albero con due pellegrini francesi che oravano ai suoi piedi. Immensa fu l'allegrezza. Si notiziò l'avvenimento al paese e processionalmente la statua fu quivi ricondotta. Ma grande fu lo stupore quando dopo brevissimo tempo non la si trovò al suo posto. Si andò difilato in detto luogo, ch'era una aperta campagna, e la si rinvenne nella positura medesima, in cui l'avevan prima rinvenuta. Si credè un prodigio, e che la Vergine Santissima voleva ivi essere venerata. Diedero perciò opera i Carbonesi con gli accorsi dei dintorni ad edificarvi una cappella, la quale ingranditasi di poi, è un bellissimo cenobio, ed il primo dei nostri luoghi. (Montorio – Zodiaco di Maria).

solamente si sa di essersi trasportata da Algeri da un tal Giuseppe Fulgarino, il quale dimorato vi schiavo lungo tempo, dopo il riscatto l'ottenne dal suo padrone che tenevala gittata e polverosa in un angolo di magazzino.

Sono in Carbone le Cappelle di S. Maria del Soccorso, degli Angioli, di S. Nicola, di S. Anna. Crollarono quelle che erano dedicate a San Sebastiano, a San Gerardo ed a San Antonio Abate.

Rimpetto l'abitato, a mezzodì, è la Cappella di Santa Maria del Soccorso, la quale godeva di abbondantissime rendite. La sua statua si prende processionalmente nella Domenica seconda di Maggio, e si porta nella Chiesa: nella Domenica terza di ottobre poi in egual modo si riporta nella Cappella, ove allora celebrasi una fiera, siccome diremo.

Al nord è l'altra Cappella, detta comunemente dei Fraticelli, di patronato della famiglia Galdini. Vi si celebra un novenario con la messa cantata nel lunedì dopo Pasqua. Esisteva in campagna altra Cappella dedicata a Santa Caterina ma se ne veggono appena i ruderi.

Non vi sono edifici Civili.

CAMPOSANTO: E' in costruzione, e lentamente si procede in questa opera.

COMODITA' PUBBLICHE: E' servito il paese da due fondachi di generi di privativa che estraggono dal fondaco di Moliterno, da cui dista circa 15 Miglia.

Da tre botteghe, delle quali una di genere lordi, e le altre di mercerie, zucchero, caffè, rosolii.

Non mancano beccherie e buone sono le carni. Evvi un albergo per accogliere i viandanti.

Servono alla polizia medica due Farmacie, messe con qualche eleganza, dirette da chimici istruiti, e provvedute di scelta dovizia di medicinali.

FIUMI, RUSCELLI, TORRENTI E FONTANE: L'unico fiume, o meglio torrente, che può memorarsi è quello del Serapotamo superiormente indicato. Sembra che il suo nome provenga dal greco e significa fiume secco, ovvero da *siri*, sinni e potamos fiume, dappoichè è questo un fiume che scaricasi nel Sinni.

Intorno al paese sono quattro fonti a pochi passi di distanza. Il primo all'Ovest, si appella Tuvilo di sopra. Forse deriva dal latino Tubulus, canaletto di creta, per farvi scorrere l'acqua la quale infatti è trasportata per mezzo di tubi di creta cotta. Il secondo a Sud-Ovest scaturisce al lato occidentale del Convento dei Francescani. Il terzo di recente costruito scorre al fianco della Cappella di S. Antonio Abate al sud-est, ed il quarto appellato Tuvolo di basso fluisce sotto la estremità meridionale del paese, precisamente al suo sud.

In generale le acque sono potabili, dappoichè pure, leggere, trasparenti, senza sapore, inodore, e tali che l'erbe e le cibarie vi bollono presto. Il paese perciò ne ha in abbondanza, e provvedute ne sono le campagne.

TOPOGRAFIA ATMOSFERICA: Per tutti gli articoli che la riguardano ci rimettiamo a quanto si è scritto per Latronico, ad eccezione del clima, che è alquanto più dolce, avvegnachè la situazione del paese è imbrigliata dalla corona di colline, che rendono meno aspra l'ira dei venti e dè rovai nei tempi jemali.

PRODUZIONI NATURALI: Del modo medesimo ci dispensiamo per tutto ciò che riflette questa materia; soggiungendo però di non esservi sorgenti minerali, e che a quanto si assicura, trovasi qualche pezzo isolato di

carbon fossile nell'alveo dei torrenti occidentali, che noi stimiamo essere piuttosto fitantrace lignoide.

Il catalogo delle piante medicinali è comune perciò a questo territorio. I prodotti micologici sono i medesimi, ad eccezione della pietra fungifera che in esso non rinviene. Comune ancora l'ornitologia, l'entomologia, gli animali nocivi alle piante, e la caccia.³

ORIGINE E STORIA: Par che l'odierno Carbone ripeter debba la sua origine dall'antico piccolo villaggio di Montechiaro, paese distrutto per casuale incendio tra il XIV e XV secolo. Il Dottor di Legge Francesco Paolo Castronuovo, dalla cui amicizia ragghiamo questi ragguagli, conserva il suggello del suo primo Municipio, avente nell'esergo queste parole: "Carbonum Montis Clari". Esso era sulla sponda sinistra dell'anzicitato torrente, con volgere lo sguardo verso l'oriente, di cui si osserva ancora qualche rudere negli orti sottoposti al paese attuale versi il mezzodì.

Erano ancora suburbani a Montechiaro altri due villaggi nominati: Castrum Sanctae Mariae de Coccaro, e Castrum Pharaci. Dopo tale incendio i Montechiari, che abitavano sul vertice di amena collina, sulla quale vedesi ancora, abbenchè diruta, la Chiesetta di Santa Caterina al nord del paese attuale, discesero a Carbone,⁴ come villaggio più vicino, e l'aumentarono di novelle abitazioni.

Dilatato l'alveo del Torrente Serapotamo per essersi ridotti a coltura i terreni saldi e boscosi, i casmi e le valanghe obbligarono gli abitanti, il cui numero si era accresciuto da Farachesi e Coccaresi per essere precipitati i

³ Il Dottor Pietro Crocchi ci avverte di avere scoperto il *turdus roseus* (merula rosea, o avis incognita) uccello lappone, o svizzero secondo Linnco, e delle adiacenze di Bologna, giusta Aldovrand; il Bihoreau o corvo notturno, volatile della Svezia al dir di Schvvanckfeld; e la cicogna (*ardea cicoria*). Che egli ne avvertì il Cav. Tenore, il quale risposegli che tali uccelli erano rari nelle nostre contrade, ma non emigratori nuovi, per essersi notati dal Costa nella Fauna Napoletana. Dice dappiù di avere scoperto altro uccello nel principio della scorsa estate che reputa del genere delle Alzavole, e precise della Sverurù, i cui caratteri sono: dorso ornato di festoni, collo, petto e davanti del corpo moscati di nericcio sopra fondo bruno rossastro. Nell'alto dell'ala tiene una piastra di un turchino chiaro, sotto di cui trovasi un tratto bianco, ed uno specchio verde. Sulle guancie vi è un tratto di bianco, ed uno specchio verde. Sulle guancie vi è un tratto di bianco. Il disopra della testa nericcio con riflessi verdi e porporini. E' proprio della Caienna, e trovasi pure nella Carolina e in altri luoghi di America.

⁴ Giustin. In Descrizione del Regno di Napoli, Vol. III dice che nelle situazioni del Regno è denominato Carbuni, ma che da notamenti dell'Archivio della Camera risulta appellarsi Carbone.

loro villaggi, o contadi siti su terreni franosi, ad abbandonare l'antico sito, e fondare le nuove abitazioni, risalendo la china del colle verso la parte nordica: così che nulla più rimane di Carbone antico, eccetto i segni delle alte sue ruine, come di sopra si è notato.

All'antichità di Carbone fa evidente testimonianza l'esistenza del Monastero sotto il titolo dei Santi Elia ed Anastasio di rito greco che era uno dei più rinomati della regola Basiliana, del quale esiste la celebre istoria di Paolo Emilio Santoro, Arcivescovo di Urbino,⁵ che abbiám letta con la traduzione di Marcello Spena:⁶ storia che si è resa rara per la mancanza di edizioni, e che fu stampata in Roma nell'anno 1601 pel Facciolati, in 8. Da essa si ha che codesto monistero fu fondato da più di dodici secoli e retto da persone di santa vita, nonché arricchito di molti feudi, signorie e terre donate dalla pietà dei vari nostri Dinasti, e dalla concessione di amplissimi privilegi. Possedeva tra gli altri beni la grande tenuta della Scanzana prossima al Jonio, che poi lasciar deve alla prepotenza dei Sanseverino. Ridotta in Commenda dal Pontefice Sisto IV, continuò in tale stato fino al Regno del IV Ferdinando (per gli atti del Congresso di Vienna dichiarato I del Regno Unito delle Due Sicilie), dal quale furono tali commende abolite: l'ultimo Commendatario ne fu il Cardinal Borghese. Fu retto dagli Abati fino alla sua soppressione.

Il Primo a governarlo fu S. Luca Abate, giacchè il fondatore del detto convento è ignoto. Esso morì il 13 ottobre 993; la Chiesa era dedicata alla SS. Vergine, al S. Martire Anastasio, morto crudelmente in Persia e al Profeta Elia. E' indubitato però che la posterità, come dice il citato storico, attribuisce tutto alla provvidenza e ai travagli di San Luca.

⁵ Bocalini (Ragguagli sul Parnaso) parlando del merito del Santoro, lo chiama Tacito novello. E lodato dall'Ughelli in Ital. Sac. T. 2 coll. 804 e 9 coll. 265; da Michele Monaco in Santi Capuani, pag. 207; e dall'Eugenio in Nap. Sac. Pag 426.

⁶ V. Trad. del Santoro di Spena, pag. 110. Da una lettera del nostro amico signor Conte Capialbi, uomo dottissimo, di cui rimpiangiamo la perdita, riportati negli Opuscoli vari t. III p. 116, rilevasi che si meditava un'altra versione di essa. Ignoriamo chi sia l'autore, e se siasi stampata. Vedi il giudizio che dà dell'Opera del Santoro. Vorrebbe anziché una traduzione, un'annotazione, e delucidazione critica, con una rivista diligente dei documenti in essi riferiti.

Il Commendatario Cardinal Giulio Antonio Santoro, tra gli altri benemeriti, ingrandì ed addusse a miglior forma il fabbricato del Monastero, la Chiesa arricchì di sacre suppellettili, ed alla temporale esistenza dei monaci largamente provvide. Ma più di tutto fu generoso con i naturali del paese, ai quali molti dritti civili concesse, e se la tradizione non è alterata, fu egli che lasciò a beneficio dei poveri la Difesa della Cocuzza, dell'estensione di 260 moggia da lui riunita per compra di var pezzi di castagneti ed altri alberi. La quale difesa dopo di essersi indivisamente goduta per meglio di anni dugento da essi poveri, fu ai 28 aprile 1812 ripartita ai bisognosi per virtù della sentenza della feudale Commissione dei 13 giugno 1810, e della decisione di Angelo Masci Commissario per la divisione dei Demanii, pronunciata il 22 marzo del 1812.⁷ Fu nell'anno 1783 che la giurisdizione da Commendatarii passò nel Regio, e le rendite della Commenda furono al Fisco riunite. Il Governatore quindi che da loro destinata all'amministrazione della Giustizia locale, divenne di nomina Regia, e pochi anni dopo Carbone, siccome dicemmo fu elevato a Capo Riparto, vale a dire che aveva molti altri Comuni il Governatore a se soggetti. Gli Abati non di meno amministravano le separate rendite dei Monaci; ma un ultimo crollo dovea darsi a questo secolare stabilimento religioso, e se l'ebbe da mano straniera. La soppressione incominciata da Giuseppe Bonaparte fu resa generale da Gioacchino Murat nel 1809. Il Giudice di Pace Giacomo Artore ebbe l'ordine di inventariare i beni del Convento, ed a 20 novembre dell'anno stesso l'opera di distruzione fu compiuta. Tre Monaci senza Abate abitavano allora quel millenario asilo, che dovevan abbandonare per sempre. Le unghie della rapacità ghermirono molti dei sacri arredi; alcuni altri con i quadri e con le reliquie si ebbero dalla Chiesa Parrocchiale, siccome si è accennato. I beni rustici dal Fisco furono venduti in parte a varii cittadini; parte ne esiste ancora, e forma un residuo di

⁷ Rimase in quell'epoca a beneficio del Comune il bosco Vaccarizzo, ricco di secolari abeti, faggi e perastri. Ebbe tale denominazione poiché i Commendatarii vi tenevano la mandria delle loro vacche con la cascina. Il Comune medesimo vi esercita ora gli usi civici, ma il bosco è molto degradato. Vi sono polle di acqua limpida e freschissime.



dotazione alla Mensa Vescovile di Policastro. I beni mobili se li ebbe il più destro. Hassi a deplorare più di tutto la dilapidazione della biblioteca, ricca precisamente di molti volumi di greca letteratura, e l'archivio pieno di documenti che sarebbero stati pregevoli per la storia. Rimasero erte le sole mura, ad attestare il vandalismo de' tempi; ma ancora queste doveano scomparire, poiché si voleva far perdere fin anche la memoria dell'antica civiltà, e della fede dei nostri padri. Eppure queste sacre muraglie salvarono dall'eccidio gli abitanti. Un forte nerbo di briganti (circa 800) a di 6 luglio del 1807 assalirono Carbone. I più accorti rifugiaronsi armati nel Monastero, che avevano anticipatamente messo a difesa. Comandava gli armati stessi il Giudice del paese D. Antonio Fortunato di Senise. L'assalto fu dato. I pochi resistettero gagliardamente ai molti; si ebbe un soccorso di milizia francese, e gli assaliti furono salvi. Qualche casa distante dal fuoco del Monastero poterono invadere e bruciare. Qualcheduno fu ucciso; i molti però si sottrassero alla morte con la fuga. I briganti medesimi a 4 settembre 1809 in numero doppio dei primi di nuovo assalirono Carbone. Non si ebbe previdenza. Forse non si fu a tempo. Si trascurò la salvaguardia nel Monastero. Atti all'armi e inermi fuggirono. Uno solo D. Biaseantonio Giordano si ricoverò nel Monastero dei Francescani. La trepidazione e lo scompiglio li condusse colà, e fu barbaramente ucciso a colpi di coltello a piè della croce eretta innanzi il Convento. Carbone fu saccheggiato, e messi al fuoco edifici parecchi.

Abbiamo detto che vicino al paese esiste un altro Convento di Minori Osservanti.

Nella "Historia Monasterii Carbonensis Ordinis S. Basilici" n'è memorata la esistenza stessa, all'occasione di narrare l'autore che fu un frate Vincenzio di Armento del detto Ordine era congiurato con altri carbonesi a danno dei Basiliani.

Da una nota apposta dall'egregio traduttore rilevasi che ebbe origine, giusta il racconto del P. Gonzaga (De Origine Seraphicae Religionis Franciscanae, Conv. XII) dalla caduta dei Fraticelli, la cui setta era stata dai carbonesi abbracciata, e da alcuni altri naturali di Basilicata.

Erano codesti Fraticelli, al dir di Serafino Montorio (Zodiaco di Maria, Stella 2, pag. 366 e 367) una genia di uomini volgari ed ignoranti, che chiamar facevansi Religiosi del terzo ordine di San Francesco, e che professavano la vita solitaria, predicando però secondo gli istituti di Platone e l'esempio dei primi cristiani, la comunanza dei beni: che anzi degenerando ancor più, giunsero ad avere comuni anche le donne, vivendo, secondo lo stesso Montorio ed altri scrittori, immersi nelle più segrete ed abominevoli lascivie. Ebbe la loro setta origine sotto il pontificato di Niccolò V, circa l'anno 1277, ma sembra doversi correggere Niccolò III della stirpe degli Orsini eletto Pontefice il 25 Novembre del detto anno.

Capo ne fu un tale Ermanno Poncilupo di Ferrara, e secondo altri la promossero due apostati francescani dello Stato Romano.

Questo Ermano fu tenuto per Santo dai Fraticelli, ma per ordine di Bonifacio VIII, il di lui corpo fu dissotterrato e bruciato. Furono infine sterminati ai tempi di Giovanni XXII, dopo continue persecuzioni dei Papi precedenti.⁸

Di questa loro esistenza in Carbone non vi è dubbio alcuno, mentre si cita tuttavia il monumento nel luogo campestre poco lungi dall'abitato, che ancora si chiama la Madonna dei Fraticelli, secondo si è detto.

Sterminata la setta, dei cui particolari statuti non occorre far qui menzione, come di cosa a storia ecclesiastica appartenente i Carbonesi in segno del loro pentimento, chiesero nell'anno 1547 facoltà dal Vicario del Vescovo di Anglona e Tursi di edificare questo Convento, ed ottenutala lo eressero dedicandolo alla SS. Vergine dell'Annunciata, ed ammettendovi 12 religiosi.

Il P. Angiolantonio di Craco nel 1777 diedegli miglior forma e comodità, con ammettervi vari dipinti e statue. Distinguesi fra i quadri quello della Porziungola, chè pennello di Francesco Oliva.

⁸ V. Fleury Stor. Ecclesiast. T. 13, p. 194, 340 e 346 in cui si riportano le varie bolle di condanna di questi eretici.

STATISTICA DELLA POPOLAZIONE: Nella numerazione del 1532,⁹ il popolo fu tassato per 238 fuochi, nel 1545 per fuochi 334; nel 1561 per 339; nel 1595 per 292; nel 15.. e nel 1699 per 120. Allora che scriveva il Giustiniani il suo Dizionario Geografico Ragionato del regno, conteneva anime 2556. Ora ascendono a 2320, che sono partiti così:

Possidenti	500
Addetti ad arti liberali	55
Preti	10
Frati	8
Artisti e domestici	35
Contadini	1712
TOTALE	2320

**STATO DEI NATI E DEI MORTI
NEL DECENNIO DAL 1843 AL 1852**

Anni	Numero nati	Numero morti	Osservazioni
1843	84	72	La popolazione dunque lungi dall'essere in aumento, va in diminuzione, poiché le morti superano le nascite. La principale cagione di tale malanno è l'area insalubre prodotta dalla sporchezza del paese, dalla macerazione dei lini, e dalla fermentazione dei letamai posti accanto alle mura dell'abitato.
1844	74	61	
1845	72	75	
1846	79	114	
1847	59	88	
1848	102	126	
1849	71	56	
1850	80	89	
1851	82	81	
1852	78	68	
TOT	781	830	

⁹ Vedi Giust. In Dizion. Art. Carbone, Vol. III

ESTENSIONE DEL TERRITORIO DIVISO SECONDO LE
COLTIVAZIONI

Seminatorio semplice	Moggia	3979
Seminatorio con frutta	“	42
Querceti	”	1630
Castagneti	”	241
Oliveti	”	85
Vigne con ulive	”	12
Vigne semplici	”	231
Orti irrigabili	”	22
Orti con ulivi e gelsi	”	25
Orti semplici	”	15
Cantoni per erbe da taglio	”	6
Boschi	”	302
Incolto	”	1275
Superficie	”	3
TOTALE	Moggia	7270

STATO DEL RACCOLTO SECONDO I DATI MEDI DELL'ULTIMO
DECENNIO FINO AL 1852

Grano	seminato	tomoli	2.500	raccolto	tomoli	7.500
Granone	“	“	15	“	“	150
Fave	“	“	12	“	“	60
Patate	“	“	200	“	“	1.000
Lenticchie	“	“	6	“	“	40
Ceci	“	“	6	“	“	40
Vino					Bar.	6.000
Olio					Cant.	300

STATO DELL'AGRICOLTURA: Il solito lamento di non essere bene intesa, principalmente perché i vecchi pregiudizi non si barbicano con teorie. Il popolo comechè rozzo, non può ascoltare le voci della scienza: quelle della ragione non penetrano nel suo meato uditorio. Vuolsi l'esempio pratico per convincerlo; si richiede in una parola l'esperienza. Allorché il celebre agronomo Pietro Innecco innestava molte specie di frutta nei suoi poderi, e transitando per quelli degli altri praticava generosamente gli innesti su peri e meli selvatici che vedeva, tutto il paese si scosse, e Carbone gode ora di moltissime varietà di tali frutta.

Se molti dimostrassero con la pratica che si può fare qualche cosa di meglio de' nostri padri, credereste che i contadini non sarebbero solleciti a imitarli?

Nondimeno da pochi anni si è introdotta la coltivazione delle patate, e Carbone potrebbe distenderla maggiormente come altresì quella del granone che è molto ristretta non mancando il territorio di acqua da servire per irrigazione.

Non si conoscono i prati artificiali. La concimazione e letamazione sono nello stato medesimo come né secoli precedenti.

L'avvicendamento agrario è lo stesso di quello da noi descritto anteriormente. In una parola l'agricoltura ha bisogno di miglioramenti ed il terreno n'è suscettibile. Se il grano non è sufficiente, si surrogano i succedanei, e specialmente la frutta di cui abbonda il paese.

Il grano è di buona qualità; così gli altri cereali. Gli ulivi danno un olio sufficientemente saporito e chiaro. Le frutta sono eccellenti. Abbondano le castagne e le noci. Si seminano la canapa e molto lino.

PASTORIZIA E STATO ARMENTIZIO: La pastorizia è nello stato di languore. L'agro è suscettibile di alimentare gregge molto più numeroso. Abbiamo avvertita la necessità di doversi restituire l'equilibrio tra due fattori dell'agiatezza.

AGRICOLTURA E ARMENTI: la mancanza di questo equilibrio è un male che affligge più paesi della Basilicata.

Esistono in questo comune tra pecore e capre 5.000 animali. I porci raggiungono la cifra appena di 300. I bovi 240. Vi sono poi muli 10, giumente 8, cavalli 3, ed asini 100.

COMMERCIO E INDUSTRIE: Il paese è distante dalle strade rotabili e dal mare; e perciò manca di commercio e non ha altri mezzi di trasporto, che i quadrupedi da soma.

Abbondano poi di piante di gelsi mori, coltivasi con profitto l'industria serica, che è la principale del paese. Le donne vi si impiegano con cura, e sono sufficientemente istruite in questo ramo. I filugelli danno lucroso profitto, e la seta tratta ha valore nel commercio. Più macchine sono destinate a trarne i filamenti.

MONTI FRUMENTARIO E PECUNARIO: Carbone ha un Monte frumentario col capitale di tomoli 64 di grano che si dispensa ogni anno ai coloni; ed un monte pecuniario di ducati 984, 51 destinato a piccoli prestiti con modico interesse, onde porre un argine alle divoranti usure, cui soggiacerebbe la gente misera.

Savissime istituzioni che producono molto bene, purchè vengano rette con fedeltà e prudenza.

MACCHINE: Servono ai comodi della popolazione quattro molini, de quali uno animato dalle acque del Serapotamo, e gli altri tre da quelle del Vallone che divide il territorio di Carbone dalla Calvera.

Servono altresì alla triturazione delle olive quattro tappeti, tutti nell'interno dell'abitato.

FIERE E MERCATI: Vi sono due fiere. Quella di S.Elia che si celebra il venti luglio, e quella della Madonna del Soccorso che ha più concorrenza, e si celebra nella terza domenica di ottobre fuori l'abitato davanti la Cappella della Madonna. Oltre a ciò gode il paese di un mercato che ha luogo in ogni lunedì della settimana, cominciando da Dicembre fino a tutto il carnevale. Il negoziato è solamente di porci.

QUALITA' INTELLETTUALI, OPERE LETTERARIE,

UOMINI ILLUSTRI: Il popolo di Carbone in generale è perspicace, dedito ai lavori di campagna, sobrio ed attaccato alla famiglia, il cui amore è pronunciato: è poco eristico, e quindi docile e tranquillo.

Il ceto superiore coltiva gli studi, ed ha esempi da imitare, posciachè tra i suoi avi conta un Giacomo Castelli de baroni di un tal cognome che morì Consigliere del Sacro Regio Consiglio sotto il regno di Carlo III; tra i recenti mancati alla vita D. Nicola e D. Francesco Paolo de Clemente, versatissimi nella scienza legale, i germani D. Gerardo, D. Carlo e D. Bonifacio Rocchi, e D. Pietro Innecco versatissimo nelle scienze naturali, ed amatissimo delle patrie cose, D. Francesco Paolo Ciancia nelle dottrine legali, D. Felice Crocchi nelle scienze mineralogiche, chimiche e fitologiche. Di essi alcune opere sono date alle stampe, ed altre giacciono inedite.

D. Gerardo Rocchi fu monaco Benedettino Cistercense e nell'Ordine esercitò l'impiego di Lettore in Filosofia e Matematica.

Dopo la monastica soppressione fu nominato Professore di Fisica nel Collegio di Sulmona con decreto del 9 febbraio 1808, carica che non accettò, attendendo nella Capitale ad istruire la gioventù fino al 1825, quando rientrò in Carbone, ove morì di anni 48 in settembre 1824.

Nel 1808 pè i tipi di Gaetano Raimondi pubblicò due volumi di un corso di studi di Matematica, Fisica e Morale, cioè il I° completo, ed il II° incompleto. L'opera doveva compiersi in sette volumi, come dal manifesto messo a stampa. Si espone nel I° analiticamente il calcolo elementare numerico ed algebrico con le teorie sull'uguaglianza delle grandezze, delle ragioni, serie e logaritmi. Nel II° si analizza la grandezza continua nelle sue dimensioni, abbracciando perciò la geometria piana, la solida, la trigonometria piana e sferica, che come si è detto, non è compiuto. Possessore degli altri volumi inediti è il di lui fratello, tuttavia vivente, e chiamasi D. Carlo Francesco Rocchi Sacerdote secolare, autore di opere parecchie, delle quali fan cenno gli Annali Civili. Fu maestro nel Seminario

diocesano, indi recatosi nella Capitale nel 1800 fu nominato Cattedratico e Professore di letteratura italiana nel Real Collegia militare dell'Annunziatella; cattedra tenuta pel non breve periodo di circa mezzo secolo. Fu poi giubilato all'età di 85 anni col soldo del ritiro.

Delle sue opere sonosi pubblicati tre volumi dei discorsi predicabili in napoletano dialetto sotto il nome dell'Abate X, nella stamperia della Società Tipografica, 1839. Gli altri opuscoli, tra i quali la Ciancia per la Ciancia nel 1834, pè i tipi della Minerva.

Ambo i fratelli erano figli del Dottor Fisico D. Giovambattista Rocchi che esercitò la giurisdizione criminale affidatagli dal parlamento della sua patria tenuta à 14 maggio 1780, ed approvato con Real Dispaccio della Maestà del IV Ferdinando, il 20 luglio anno medesimo.

Fra i viventi si distinguono in letteratura il Dott. Francesco Paolo Castronuovo, che da più lustri erudisce la gioventù nelle facoltà legali;

Marcello Spina traduttore dell'Istoria del Santoro, e Pietro Crocchi, valente chimico e botanico, all'istruzione dei giovani eziando addetto.

E' in aumento il gusto per i libri. Moltissimi ne posseggono dovizia, e puoi dire in ciascun ramo dell'umano scibile.

Regna civiltà nei costumi, avvenenza, e probità. Fede e morale si sperimenta nei contratti, e più di ogni altro è rimarchevole nel popolo il senso dell'ospitalità.

A buon conto non sono più i Carbonesi quali volle pennellarli il Santoro, appellandoli subdoli, litigiosi e peggio; giacchè si lasciò cader di penna il noto sarcasmo "Vivi urunt et mortui tingunt" per allusione alle proprietà del carbone.

E' a desiderarsi che il sintomo che alcuni vogliono notare di un tal quale rallentamento di confidenza tra galantuomini, i quali per altro usansi tutte le reciproche urbanità, svanisse, ove mai esistesse.

Sono notevoli per civili modi le famiglie dei fratelli Spina, di Cascini, di Ciancia, di De Nigris, di Cataldi, di Chiorazzi, di Crocchi, de' fratelli Castronuovo, di Castelli, di Capalbi.

USI E COSTUMI: Non havvi usi, riti o costumi meritevoli di ricordo.
Né la lingua offre una corruzione tale da doverne fare memoria.